

Giornata di sbarchi e morte fra le coste libiche e l'isola. Altri quattro barconi hanno portato a riva 200 immigrati

L'incidente a 40 miglia dalla costa. La Marina: si sono rovesciati per prendere le scialuppe. Indaga la procura

Lampedusa, tornano le tragedie del mare

Due naufragi, uno «causato» dalla manovra di soccorso. Cinque morti, fra le vittime un bambino. Almeno quindici dispersi. E un gruppo di immigrati dirotta un peschereccio tunisino: «si va in Italia»

di Roberto Monteforte

GIORNATA DI SBARCHI e di morte ieri al largo di Lampedusa. Con un dramma nel dramma: un barcone con a bordo ventisei «migranti» si è ribaltato durante le azioni di soccorso in mare effettuate dai mezzi della Marina militare italiana. Pesante il

bilancio: quattro le vittime, tra cui un bambino. Il corpo del piccolo è stato l'ultimo recuperato, dopo che i soccorritori avevano già ripescato le salme dei tre adulti e tratto in salvo 22 persone. Tutto sarebbe avvenuto a circa quaranta miglia da Lampedusa. Secondo la versione della Marina il barcone si è capovolto quando i migranti hanno cercato di avvicinarsi ai salvagenti gettati dalle lance della «Sfinge», la «corvetta» intervenuta sul posto. Secondo altre testimonianze, ancora da verificare e raccolte tra i 22 superstiti del naufragio, nella concitazione dei soccorsi l'imbarcazione si sarebbe capovolta quando la «Sfinge» si è avvicinata. Indaga la Procura di Agrigento. «È stato aperto un fascicolo» confermava ieri il procuratore Ignazio De Francisci. I reati ipotizzati sono naufragio colposo, omicidio colposo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il magistrato, secondo quanto si è appreso, ha già raccolto la versione dei militari della Marina. Le operazioni di soccorso sono state coordinate dalla Capitaneria di porto di Palermo.

L'altro naufragio. Affonda un barcone a 160 miglia a sud dell'isola siciliana, in acque libiche. Si sono contati almeno un morto e ben 11 dispersi. Sono 44 le persone salvate, quattordici sono state

tratte in salvo dal peschereccio italiano «Monastir» che poi ha fatto rotta verso Lampedusa. Della tragedia consumatasi nel Canale di Sicilia è stato informato il presidente del Consiglio, Romano Prodi che, secondo fonti di Palazzo Chigi, «è rimasto particolarmente colpito». In una giornata di giornate in frenetiche operazioni di soccorso con sette «carrette del mare» intercettate al largo delle coste siciliane e circa 200 «migranti» giunti nelle ultime 24 ore a Lampedusa in sei distinti sbarchi, si è consumato anche il primo «dirottamento» di un'imbarcazione in prossimità delle acque italiane. A 42 miglia a Sud est di Lampedusa un peschereccio tunisino sarebbe stato preso d'assalto da parte di clandestini «salvati» da un naufragio. Armi in pugno avrebbero obbligato l'equipaggio a fare rotta verso l'isola delle Pelagie. Immediato l'intervento dei mezzi della guardia costiera italiana avvisata dal comandante dell'imbarcazione. «Secondo le informazioni di cui disponiamo, un peschereccio tunisino è stato preso d'assalto a circa 32-40 chilometri da Lampedusa da una ventina di clandestini» è stata l'informazione data dal comandante della Ca-

S'intrecciano storie diverse sul mare. Informato Prodi, che si dice «particolarmente colpito»



Immigrati clandestini recuperati a Lampedusa ricevono i primi soccorsi. Foto Ap

pitineria di porto di Lampedusa, Michele Niosi. «Sarebbero piuttosto violenti e armati di coltelli. Due motovedette sono partite per rendersi conto della situazione», ha aggiunto. Più tardi si è chiarito che non di un classico atto di pirateria si sarebbe trattato, ma di un gesto di «ribellione» da parte degli immigrati, 22 persone tra cui quattro donne e due bambine, una di cinque anni e una neonata. Gli extracomunitari facevano parte di un unico gruppo che era su un barcone soccorso in nottata, prima dal motopesca tunisino e poi da una motovedetta della Guardia di finanza. Alla fine delle operazioni di salvataggio alcuni nuclei familiari sarebbero risultati «separati» e con destinazioni diverse. I quindici che hanno trovato posto sul «guardiaco-

ste» italiano sono stati trasferiti a Lampedusa, mentre per gli altri la rotta sarebbe stata la Tunisia. Da qui la richiesta sempre più violenta di fare rotta verso l'isola siciliana. L'equipaggio è trasbordato

su di una motovedetta tunisina. Unità navali italiane e tunisine controllano il peschereccio «dirottato» che nella serata di ieri era «fermo» in acque internazionali, a 30 miglia a sud di Lampedusa.

A Sant'Antioco gli algerini sbarcano fra i turisti

di Davide Madeddu / Cagliari

La rotta della disperazione viaggia anche dall'Algeria sino alla Sardegna sud occidentale. E i disperati approdano viaggiando a bordo di piccole barchette in mezzo ai turisti. La cronaca di ieri, infatti, parla di quattro sbarchi tra Capo Teulada e Sant'Antioco. Il primo è avvenuto di buon mattino nella spiaggia della Peonia Rosa a Sant'Antioco. Una decina di migranti, dopo aver navigato a bordo di un piccolo barchino, sono approdati direttamente sulla spiaggia. A segnalare la presenza dei migranti, di origine algerina, alcuni bagnanti che hanno notato lo sbarco. Gli uomini delle forze dell'ordine, che li hanno poi accompagnati in un centro di prima accoglienza li hanno trovati mentre vagavano per le campagne del circondario. Poche ore più tardi, intorno a mezzogiorno il secondo sbarco. Questa volta nella spiaggia già piena di turisti a Porto Pino, situata a pochi chilometri da poligono internazionale di Capo Teulada. I migranti sono stati bloccati dagli agenti della polizia e quelli della Capita-

neria di porto per essere poi accompagnati in un centro di prima accoglienza. Guardia costiera e quella della Finanza hanno intensificato i controlli sia via mare sia con le unità aeree, per evitare anche incidenti dato che gli sbarchi sono avvenuti in aree vicine al poligono militare internazionale. Non è comunque tutto. L'ultimo intervento via mare è delle 16 quando, dopo una serie di segnalazioni da parte delle unità aeree e dai mezzi di soccorso che operavano per spegnere alcuni incendi che stavano distruggendo la vegetazione, è stato avvistato a meno di un miglio dalla costa un barchino in difficoltà che trasportava altre sei persone. Tutti gli occupanti sono stati quindi accompagnati prima al commissariato di polizia di Carbonia per poi essere trasferiti in un centro di prima accoglienza a Cagliari per essere poi rimpatriati. La guardia di finanza, assieme alla Capitaneria di Porto hanno quindi deciso di rafforzare i controlli nelle coste.

LA TRASMISSIONE DI RAI TRE "W L'ITALIA IN DIRETTA"

Locri, com'è vuota la piazza di Fortugno. Il cronista: «Che tristezza, vedova e magistrati sono stati lasciati soli»

di Massimo Solani / Roma

«A Locri, in Calabria, lo Stato ha tradito. E non sono io a dirlo ma magistrati come il pm di Catanzaro Luigi De Magistris, che con le sue inchieste sta indagando su un sistema corrotto e trasversale fra partiti politici e imprenditoria per la spartizione dei fondi pubblici. O come il sostituto procuratore di Reggio Calabria Nicola Gratteri, che i boss della 'ndrangheta volevano far saltare in aria con la sua scorta perché dava fastidio, che ha descritto lo stato di abbandono in cui versa il tribunale di Locri. Lo dicono la vedova di Francesco Fortugno che ha raccontato le sue denunce inascoltate sulla sanità calabrese e la famiglia di Gianluca Congiusta, ucciso perché si era ribellato al pizzo». È un fiume in piena Riccardo Iacona il giorno dopo la messa in onda della trasmissione "W l'Italia in diretta" (Rai Tre) che da Locri ha raccontato di una Calabria di nuovo nel cono d'ombra di media e istituzioni a meno di due anni dall'omicidio del vicepresidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno. Una Calabria dove il tempo sembra non sia mai trascorso, e i problemi sono rimasti gli stessi. Una denuncia durissima che ieri è stata raccolta dall'onorevole Angela Napoli (An) che in una interrogazione al ministro della Giustizia Clemente Mastella ha denunciato «la situazione



allarmante del tribunale di Locri». «Dove lavorano duramente - prosegue Iacona - otto magistrati ragazzini che però non hanno alcuna

na memoria storica delle inchieste sulla 'ndrangheta e dove manca anche la carta». Una denuncia che è partita da una piazza desolatamente vuota. «Un deserto - prosegue il giornalista - che è il simbolo della situazione attuale della Calabria». Uno spazio vuoto, però, dove ieri sono fiorite le polemiche visto che i ragazzi di "E adesso ammazza tutti..." (diventati il simbolo della ribellione alla criminalità organizzata dopo l'omicidio Fortugno) hanno denunciato nel proprio forum di non aver potuto prendere parte alla trasmissione. «Uno dei ragazzi, Aldo Pecora, mi ha chiesto di poter intervenire in trasmissione - spiega Iacona - e io gli ho spiegato che avevamo una scaletta già molto densa. E poi non volevo ulteriormente caricare sulle loro spalle questioni molto più grandi e che loro combattono, giustamente, sul piano della società civile. Ma se anche fossero arrivati in cinquan-

ta, cosa sarebbe cambiato? La piazza sarebbe comunque rimasta vuota, perché manca la gente di Locri e della Locride. Lì manca il popolo che, come ha detto Gratteri, non si fida più dello Stato. I ragazzi di Locri non possono e non devono combattere la Mafia. Non da soli almeno. Sono stati caricati di una responsabilità enorme e attraverso loro la politica nazionale e quella calabrese ha provato a riempire un vuoto d'azione assordante e lavarsi la coscienza. Per battere la 'ndrangheta - prosegue Iacona - ci vuole lo Stato e questa è una questione che chiama in causa direttamente il ministero dell'Interno, il ministero della Giustizia e la politica calabrese, che però su questo terreno si muove con fatica avendo trenta consiglieri regionali su cinquanta indagati. Chi per associazione mafiosa chi opero voto di scambio».

Una fotografia disarmante e pur certi versi già nota. «È troppo prendere un salto di qualità dal governo e dalle autorità? - accusa Iacona - Quello è un territorio in cui i diritti costituzionali non sono garantiti, a partire dalla giustizia. Il sostituto Gratteri, durante la trasmissione, ci ha dato che la macchina dei carabinieri parcheggiata davanti alle telecamere era falsa. De Magistris, Gratteri e la vedova Fortugno ci hanno detto di essere isolati. Vogliamo aspettare un altro morto?».

DEMOCRATICI
LAICI E SOCIALISTI

ASSEMBLEA NAZIONALE
Roma, sabato 21 luglio 2007, ore 10.30
Hotel Massimo D'Azeglio, Via Cavour 18

VERSO
L'ASSEMBLEA
COSTITUENTE DEL
PARTITO
DEMOCRATICO



www.democraticilaicisocialisti.it
democraticisocialisti@dsonline.it Info: 06.48023.595/231